

BOLKESTEIN,
SERVE UNA LEGGE

L'improvvisazione è l'errore principale di chi amministra la cosa pubblica. I problemi non si affrontano a colpi di rinvii, ma gestendoli. Quello che invece non è successo con la Bolkestein che ora rischia di creare grossi problemi a un migliaio di piccole e



di Davide Buratti

piccolissime imprese familiari, che garantiscono alta qualità dei servizi e sicurezza della balneazione a costi accessibili. Sono i cosiddetti "bagnini" romagnoli, asse portante dell'immaginario turistico del Paese, oltre che modello unico al mondo di organizzazione in cooperativa del microcosmo balneare.

Per tutelarli è fondamentale una legge di riordino delle concessioni demaniali, che dia al turismo balneare un quadro stabile ed omogeneo a livello territoriale, in grado di sostenerne lo sviluppo. Invece fino ad ora il problema è stato affrontato con dei rinvii e un tentativo di trovare delle scappatoie.

Adesso invece i nodi sono venuti al pettine e servirebbe una forte accelerata da parte del governo per scongiurare il pasticciaccio finale: evitare che il cerino resti nelle mani dei singoli comuni. Sarebbe un finale incomprensibile della gestione di una partita fondamentale per un comparto importante come il turismo. Non possono essere i sindaci, nonostante la loro buona volontà e competenza (spesso superiore a quelli dei ministri) a farsene carico. Anche perché un passaggio fondamentale è riconoscere il valore di mercato delle imprese. Inoltre, in un tema così delicato, non ci potrà essere una regolamentazione a macchia di leopardo.

Serve una legge di riordino delle concessioni demaniali, che dia al turismo balneare un quadro stabile ed omogeneo a livello territoriale, in grado di sostenerne lo sviluppo.

Cosa che, invece, non avviene da anni. Negli stabilimenti balneari da tempo gli investimenti si sono fermati. Ed è inevitabile e comprensibile. In un quadro di totale incertezza su quello che sarà il domani nessuno se la è sentita di investire nel proprio stabilimento, pur sapendo che innovare la struttura e l'offerta è fondamentale per continuare a garantire attrattività.



SOCIALI La storia della cooperativa sociale riminese specializzata nella riabilitazione

LUCE SUL MARE, UN SOGNO CHE DIVENTA OGNI GIORNO REALTÀ

Dal 1971 le idee pionieristiche del dottor Sirotti trovano concreta realizzazione nel lavoro dei soci fondatori e di tutti i collaboratori della struttura

Le idee nascono quasi sempre dall'osservazione della realtà: nel 1971 il dottor Quinto Sirotti pensa ad uno spazio protetto dedicato ai minori con disabilità e problemi nella propria rete socio-familiare. Insieme a due imprenditori locali apre un istituto di accoglienza che ospita circa 70 bambini in una ex colonia di proprietà. Il primo nucleo di Luce sul Mare nasce così. Dopo i primi dieci anni, la società viene chiusa ma l'idea resta e Sirotti insieme ai dipendenti creano una cooperativa e continuano a lavorare. Alla prima colonia se ne aggiungono altre, sempre dedicate all'accoglienza e alla riabilitazione di queste persone. I valori fondanti che il dott. Sirotti aveva condiviso sono ancora oggi quelli che ispirano il lavoro dei 38 soci fondatori e di tutti i collaboratori che quotidianamente si occupano dei pazienti. Silvia Carabini è la nuova presidente.

Qual era la situazione in quegli anni?

«La disabilità, anche quella lieve, era vista come qualcosa da nascondere. Molti dei bambini che sono passati in istituto, di fatto erano autonomi, ma la società non aveva le strutture dedicate alla loro riabilitazione verso una vita dignitosa e una socialità normale. L'istituto è diventato come una famiglia per molti di loro. Un aspetto che ancora oggi è presente nel nostro approccio».

Come è stato il passaggio a cooperativa?

«È stato un momento molto intenso. Quasi tutti i lavoratori hanno scelto di prendersi la responsabilità di una cooperativa per continuare ad assistere tutti i pazienti. Questo ha comportato tanti sacrifici, compreso quello economico (sono stati per sei mesi senza stipendio per affrontare le spese e gli impegni finanziari). La nostra è stata una delle prime esperienze in regione di "workers buy out". Erano figure altamente specializzate: Oss, fisioterapisti, educatori. La nuova cooperativa ha cominciato a relazionarsi con le istituzioni locali che hanno riconosciuto il valore di questa iniziativa e ci hanno aiutato a cogliere le opportunità che si presentavano».

Che evoluzione c'è stata?

«Fino alla morte del dott. Sirotti abbiamo tenuto la linea iniziale. Con l'entrata del dott. Zanucchi abbiamo avviato una ristrutturazione della nostra identità iniziata nei primi anni '90. Il cuore del nostro lavoro è sempre stata la riabilitazione realizzata a livello residenziale, semi-residenziale, ambulatoriale e ospedaliero. Nel frattempo, alla metà degli anni '80 ci siamo trasferiti nella nuova sede, quella attuale.

E da allora Luce sul mare è cresciuta nell'offerta dei servizi dedicati agli utenti con l'acquisizione di altre strutture e la nascita di nuovi padiglioni fino all'apertura di un reparto di riabilitazione intensiva e neuro riabilitazione, in collaborazione con il dottor Piperno, che si trova all'interno dell'ospedale di Santarcangelo di Romagna. Noi ci siamo fatti carico della ristrutturazione dell'ala ospedaliera del reparto e, insieme, progettato tutti i servizi correlati. In questo reparto vengono accolti pazienti affetti da esiti di lesioni midollari, traumi cranici e ictus».

Qual è la fotografia oggi?

«Abbiamo 229 posti letto, 147 in sede che sono ex art 26, legge 833/78, di questi accogliamo una ottantina di persone con disabilità congenita (prevalentemente autismo), adulti e minori. Altri 25 sono dedicati al nucleo dgr 2068/04, che include utenti con patologie complesse, come sclerosi multipla o sla e tutto ciò che non è gestibile a domicilio. Ci sono altri posti letti dedicati all'accoglienza di minori.

La più piccola ha 8 mesi con una complessità assistenziale notevole. Ci sono 4 posti letto in codice 60 che è un ricovero di riabilitazione estensiva/ lungo degenza e poi abbiamo 52 posti letto di centro socio-riabilitativo residenziale.

Sono adulti con inserimento sociale integrato con i servizi del territorio. Infine, 30 posti letto di cui tre dedicati al day hospital dentro l'ospedale di Santarcangelo nel reparto di neuro riabilitazione. Negli anni abbiamo affittato e poi comprato quattro colonie e anche alcune palazzine che completano la nostra struttura».

Il vostro fiore all'occhiello?

«Abbiamo un centro di mobilità con un simulatore di guida per l'acquisizione delle patenti speciali, un progetto fatto in collaborazione con Fiat attuale gruppo Stellantis. Prima di tutto si fa una valutazione strumentale che testa le abilità necessarie. In questa fase sono presenti tre professioniste con competenze specifiche: una fisioterapista, una neuropsicologa e una terapeuta occupazionale.

Loro valutano sia le capacità residue che gli ausili più adatti ad essere installati. Abbiamo un rapporto di collaborazione con istruttori di guida specializzati che hanno delle macchine speciali con gli ausili installati per fare le guide. L'ultimo passaggio è l'avvallo da parte della commissione medica.

Inoltre, abbiamo un progetto di pet therapy e riabilitazione equestre con personale specializzato che svolgiamo nella fattoria che abbiamo in sede».

Su quali progetti state lavorando?

«Attualmente siamo impegnati nel piano industriale triennale che abbiamo progettato dopo la forte crisi dello scorso anno e stiamo seguendo gli obiettivi indicati. Stiamo cercando di allargare lo sguardo collaborando anche con la rete di volontariato per migliorare il servizio sulle cure palliative e ampliare la rete di prossimità. Siamo concentrati sul miglioramento del nostro metodo di lavoro e dei nostri processi. È stato un momento difficile, ma siamo grati a tutti quei lavoratori che hanno scelto di diventare soci. Luce sul Mare restituisce l'aspetto qualitativo in un contesto di valori e di opportunità di vita. Ed è ciò che continueremo a fare».

E la formazione?

«La formazione è un processo fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi strategici attraverso il miglioramento dei servizi offerti e delle competenze dei nostri operatori. Per questo, negli ultimi anni, abbiamo aderito a FonCoop che ci ha finanziato diversi progetti con il Conto Formativo. Abbiamo integrato la formazione obbligatoria di base prevista per legge con quella tecnico-professionale che consente di assicurare l'acquisizione di crediti e ore riconosciute per la formazione a ciascun lavoratore; i costi previsti per la progettazione e la realizzazione dei corsi sono sostenuti anche grazie al finanziamento dei progetti da parte del nostro conto formativo FonCoop, grazie al quale utilizziamo le risorse accantonate a tale fine.

Grazie a queste, infatti, sono stati realizzati corsi quali: team teach, utilizzo dell'ossigeno, corsi di guida sicura, BLS/BLSD. Oltre a questo, offriamo a tutti i nostri addetti un cospicuo monte ore di formazione, raggiungendo circa 20-25 ore a persona. La formazione è progettata a seconda delle mansioni, per esempio il corso in tecniche di contenimento per pazienti violenti è stato dedicato agli operatori che lavorano nei nostri reparti di disabilità psichica, mentre per esempio il corso BLSD di soccorso avanzato è stato svolto da un numero più ampio di addetti.

Accanto ai percorsi che abbiamo già citato, abbiamo attivato dei corsi con voucher di guida sicura e uso dell'ossigeno per addetti che non avevano frequentato il corso in precedenza. I corsi sono fatti prevalentemente in presenza ma abbiamo realizzato anche dei contenuti video che offriamo in modalità e-learning, in modo da essere fruiti in modo più flessibile e senza vincoli di orario. Tutte le nostre attività formative sono progettate annualmente.

a cura di Alessandra Catania

Pagina a pagamento in collaborazione con

